

RAFFAELE NOGARO, *SLAVOJ ŽIŽEK, GESÙ, L'AMORE OLTRE LA VERITÀ*, A CURA DI ANTONIO MALORNI, MILANO, PONTE ALLE GRAZIE, 2025, PP. 114

Maria Santagostino

Il volume, curato dallo scienziato Antonio Malorni, si colloca nel dibattito contemporaneo sulla rilettura del cristianesimo in chiave politico-filosofica, proponendo una riflessione in cui la categoria di “verità” viene subordinata a quella di “amore” come principio ontologico ed etico. L’operazione teorica è rafforzata dalla struttura dialogica tra la prospettiva pastorale di Nogaro e la rielaborazione filosofica materialista e lacaniana di Žižek, che permette al testo di oscillare tra discorso teologico e critica radicale dell’istituzione-forma del cristianesimo. Il libro è infatti suddiviso in due sezioni, curate rispettivamente dal vescovo Raffaele Nogaro e dal filosofo Slavoj Žižek.

Il fulcro concettuale dell’opera è condensato nella formula “amore oltre la verità”. Il cristianesimo non viene interrogato come dottrina di verità ma come evento etico-politico. In questa prospettiva la figura di Cristo è sottratta alla dimensione dogmatica per essere reinterpretata come simbolo di rottura, capace di inaugurare una comunità fondata su un universalismo non identitario.

Nella presentazione editoriale il riferimento alla formula paolina *extra ecclesiam nulla salus* viene decostruito e reinterpretato in senso cristologico: la salvezza non sarebbe mediata dall’istituzione ecclesiale, ma direttamente dalla figura di Gesù, come ha affermato Papa Francesco (p. 9). Tale spostamento consente di leggere Cristo come figura rivoluzionaria, sottratta alla sua riduzione confessionale.

Nogaro sviluppa questa linea insistendo su una antropologia teologica della condizione contemporanea: l’essere umano appare come smarrito, esposto alla finitudine e alla morte (p. 21), mentre l’amore viene reinterpretato come dinamica di “infinire”, cioè come eccedenza rispetto alla chiusura della vita biologica e della sua temporalità (p. 22). In questo quadro Gesù non appartiene più a una religione determinata, ma si presenta come presenza universale nei “cuori degli uomini”, chiamati a una relazione immediata con il divino (p. 35).

Il testo sviluppa una forma di universalismo cristologico che tende a dissolvere le mediazioni istituzionali: non ci sarebbe bisogno soltanto di credere in senso dogmati-

co, ma di amare. L’atto di fede si converte così in fiducia nell’umano stesso, «l’atto di fede più grande e valoroso» (p. 37), secondo una logica in cui l’amore per il prossimo coincide immediatamente con l’amore per Dio.

L’evasione dell’uomo dalla realtà, la sua esigenza di “salire in alto” e cercare altro si innesta su una tradizione filosofica ampia, evocata nel testo attraverso riferimenti alla massima “conosci te stesso” incisa sul frontone del tempio di Apollo a Delfi, a Filone Alessandrino, a Giustino, a Severino Boezio, a Pico della Mirandola, a Ugo Grozio, a Karl Marx, a Friedrich Nietzsche e a Ludwig Wittgenstein, per richiamare alcuni pensatori citati. Tali rimandi costruiscono una genealogia dell’umanesimo cristiano in cui l’essere umano è pensato come “microcosmo del macrocosmo”, dotato di una tensione costitutiva verso il trascendente (pp. 55-57).

Uno dei nodi teorici centrali del volume è la progressiva identificazione tra Cristo e l’amore stesso. Cristo non è né oggetto né soggetto dell’amore, ma è la sua struttura immanente: egli opera come mediatore ogni volta che si dà relazione autentica tra gli esseri umani. In questa prospettiva la mediazione istituzionale viene criticata come superflua rispetto alla immediatezza dell’amore.

Ne consegue una radicale riformulazione della prassi cristiana: “amarsi gli uni gli altri” (Gv 13,34) diventa non solo norma etica, ma fondamento ontologico della comunità. Il cristianesimo viene così reinterpretato come pratica di relazione immediata e non come sistema dottrinale.

La sezione di Žižek introduce una torsione teorica decisiva. Se Nogaro insiste su una continuità tra umano e divino attraverso l’amore, Žižek problematizza tale immediatezza, sostenendo la necessità di “liberare Cristo da Cristo stesso”, ossia dalla sua riduzione a oggetto religioso e suggerendo «che Cristo operi come un mediatore evanescente in ogni amore autentico - è qui ogni volta che c’è amore tra gli esseri umani» (p. 78).

In questa prospettiva Cristo non è un oggetto d’amore tra altri, ma la condizione stessa dell’amore come evento impersonale. L’amore autentico viene descritto come non sentimentale, “freddo”, e potenzialmente oltre-umano, nella misura in cui l’umanesimo tradizionale è considerato insufficiente e persino autocontraddittorio (pp. 81-83).

Particolarmente rilevante è la distinzione tra due usi del concetto di pace: da un lato la sua strumentalizzazione ideologica (come giustificazione di interventi militari), dall’altro la sua riduzione a stato psicologico interiore. Contro entrambe queste derive la pace viene reinterpretata come modalità relazionale e comunitaria dell’essere-con-gli-altri, quasi come figura dello spirito santo nel presente storico (pp. 94-95).

Il volume converge infine su una tesi forte: ogni teologia è inevitabilmente politica (p. 108). L’annuncio evangelico non può essere separato da una prassi sociale e da una trasformazione delle forme di vita. Cristo diventa così garanzia simbolica della sopravvivenza dell’amore oltre la morte individuale, inscrivendo il cristianesimo in una prospettiva di impegno etico e comunitario.

Tuttavia, sul piano filosofico, l’opera presenta alcune tensioni non risolte.

In primo luogo la nozione di “amore oltre la verità” resta concettualmente ambigua. Se da un lato essa consente di evitare derive dogmatiche, dall’altro rischia di dissolvere il rapporto tra normatività etica e criteri di validità, esponendosi a una possibile indeterminazione.

In secondo luogo l’interpretazione zizekiana del cristianesimo come matrice rivoluzionaria solleva interrogativi circa la sua sostenibilità storico-ermeneutica. La trasposizione del messaggio evangelico in chiave politico-emancipativa, pur essendo teoricamente suggestiva, appare talvolta sganciata da un confronto puntuale con la tradizione esegetica.

Infine la dialettica tra istituzione e liberazione, che attraversa implicitamente l’intero volume, non viene tematizzata in modo sistematico. L’invito a “liberare” la figura di Cristo dalle strutture ecclesiastiche resta più programmatico che analitico, e non affronta pienamente la complessità storica delle istituzioni religiose.

Il dialogo tra Nogaro e Žižek resta asimmetrico: laddove il primo propone una riformulazione interna del cristianesimo, il secondo ne opera una decostruzione più radicale, senza che il testo elabori pienamente la mediazione tra queste due posizioni.

Gesù, l’amore oltre la verità si configura dunque come un intervento teorico che mira a riattivare il potenziale sovversivo del cristianesimo, spostandolo dall’asse della verità a quello dell’amore come principio operativo. Più che proporre una sintesi compiuta, il volume apre un campo di tensione tra teologia, filosofia politica e antropologia, nel quale la figura di Cristo diviene luogo di interrogazione sul rapporto tra etica, istituzione e comunità.

Nel complesso il libro si configura più come intervento teorico-provocatorio che come analisi sistematica. La sua forza risiede nella capacità di riattivare il potenziale critico del cristianesimo all’interno del dibattito filosofico contemporaneo; il suo limite, invece, consiste in una certa asimmetria tra ambizione teorica e sviluppo argomentativo.

Più che fornire una teoria compiuta il volume consente di aprire un dibattito in cui si intrecciano fede, politica e filosofia, lasciando al lettore il compito di articolare ulteriormente le tensioni che esso espone.